

Il Centro Europeo Turismo organizza una grande mostra a Castel Sant'Angelo

L'arte italiana del Cinquecento e Seicento

Fino al prossimo 31 maggio Castel Sant'Angelo ospita la ventesima edizione della Mostra Europea del Turismo e delle Tradizioni Culturali, dedicata a "L'arte italiana del Cinquecento e del Seicento".

Organizzata dal Centro Europeo per il Turismo, Cultura e Spettacolo e promossa dal Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione - Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno e dalla Banca Monte dei Paschi di Siena, la mostra offre un'ampia panoramica su alcune delle opere più significative delle chiese di proprietà del Ministero dell'Interno e su alcuni dei pregevoli capolavori delle collezioni della Banca Monte dei Paschi di

Siena.

In esposizione anche alcune opere recuperate dalle Forze dell'Ordine: il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale presenta un nucleo di reperti archeologici provenienti dal Metropolitan Museum di New York; la Guardia di Finanza offre un recupero importante effettuato in Basilicata, mentre alla Squadra Mobile della Polizia di Stato si deve il ritrovamento di due dipinti, La forgia di Vulcano di Giorgio de Chirico e La Vangatura di Ardengo Soffici.

Il percorso espositivo comprende opere realizzate da alcuni tra i massimi protagonisti del Cinquecento e del Seicento, da Bologna a Firenze, da Siena a Roma e

Napoli. Rinascimentali sono il politico (1498-1500) del fiorentino Giuliano Bugiardini, realizzato per la cappella Castellani della Basilica di Santa Croce a Firenze e ricomposto per la prima volta dopo duecento anni in occasione della mostra, e l'Allegoria dell'Amore celeste, opera giovanile del Sodoma.

Il Manierismo è rappresentato da Domenico Beccafumi, dai senesi Ventura Salimbeni, Francesco Vanni, Alessandro Casolani, dal romano Cavalier d'Arpino e dall'orvietano Cesare Nebbia. Si prosegue con il Classicismo dei bolognesi Lionello Spada e Guido Reni, di cui si può ammirare l'Arcangelo Gabriele dalla chiesa dell'Immacolata Concezione a

Roma e con Pietro da Cortona. Un discorso a parte merita il martirio di Sant'Agapito dalla chiesa di Sant'Antonio Abate a Palestrina, un dipinto di rara intensità, in cui i violenti contrasti tra la luce e le profonde zone d'ombra accentuano la drammaticità della decapitazione del Martire. Esposta per la prima volta dopo il restauro, l'opera è attribuita da molti studiosi a Caravaggio.

Nell'elegante Catalogo (De Luca Editori d'Arte, 144 pagine, con illustrazioni a colori) le opere in mostra sono corredate da ampie ed esaurienti schede storico-artistiche.

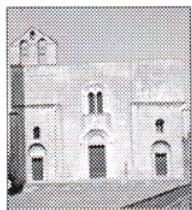
Cinzia Dal Maso



Premio Cardarelli a Tarquinia

Nella splendida cornice della chiesa di S. Maria in Castello a Tarquinia si è svolta la cerimonia di consegna del Premio internazionale "Tarquinia Cardarelli", alla sua sesta edizione e da due anni sotto la direzione di Maurizio Costanzo. L'ambito riconoscimento è stato attribuito per il giornalismo radiotelevisivo a Riccardo Iacona; per la carta stampata a Paolo Miel, direttore de "Il Corriere della sera"; per la letteratura ad Andrea Camilleri; per la poesia a Maurizio Cucchi; per la poesia a braccio ad Agnese Monaldi; per l'etnologia Anna Maria Moretti Squamini, soprintendente archeologica per l'Etruria meridionale; per il teatro alla Compagnia "Stabile assai" della casa di reclusione di Rebibbia; per l'ironia a Giorgia Fiacadori della quinta classe dell'istituto "Barbarigo" di Tarquinia; per la solidarietà a Gino Strada, fondatore di Emergency; la Palma dell'eccellenza alla carriera è andata a Joaquín Navarro-Valls, dal 1984 al 2006 direttore della sala stampa della Santa Sede. Il Premio è dedicato all'illustre poeta Vincenzo Cardarelli, il cui vero nome di battesimo era Nazareno, nato a Corneto Tarquinia il primo maggio del 1887, collaboratore della rivista letteraria La Voce, amante della scrittrice Sibilla Aleramo, tra i fondatori de La Ronda e vincitore del Premio letterario Bagutta.

C. D. M.



Con le Parilie si chiedeva la protezione delle greggi e dei boschi

Festeggiamenti e riti per la nascita di Roma

La celebrazione del 21 aprile, Natale di Roma, dopo secoli di oblio fu ripristinata nel Quattrocento dagli umanisti dell'Accademia Romana riuniti intorno a Pomponio Leto: un cenacolo di letterati - fedeli alla classicità e fautori del ritorno al paganesimo - che venne sciolto nel 1468 da Paolo II con l'incarcerazione e la tortura dei suoi adepti. I festeggiamenti tornarono in auge dopo il 1870, quale riaffermazione dei valori ideali del nostro Risorgimento. Una rievocazione colossale e fastosa delle "Palilie" - le feste che si celebravano nell'antica Roma proprio il 21 aprile in onore di Pale, la dea protettrice dei pastori - si ebbe il 4 maggio 1902 sul Palatino per

iniziativa dei soci del Circolo Artistico. Davanti a un pubblico di oltre diecimila persone si sfilò una lunga teoria di numidi, pretoriani, porta-insegne, patrizi, littori, schiavi, fanciulle che vestivano fiori, sacerdoti e vitellini con un vitello, pecore e colombi. Non mancarono le letitighe e le portantine con matrone condotte da schiavi Daci e file di mimi, ginnasti e trombettieri seguivano il coro e un carro con un tripode su cui bruciavano gli incensi. Chiudevano la sfilata un numeroso gruppo di popolani e di popolane e alcuni carri carichi di doni. Fu cantato il Carmen saeculare, accompagnato da squilli di trombe, vennero poi lanciati colombi e accesa l'ara profu-

mata d'incensi. Terminati i sacrifici alle dee Pale e Roma, si poté assistere al lancio del giavellotto, al salto, alla lotta, al lancio del disco e a gare di corsa. Al termine la folla delle comparse in costume si sciolse, mescolandosi a quella degli spettatori, alcuni dei quali spiccavano per la tuba in testa e il bastone da passeggio.

Il 21 aprile del 753 a.C., secondo Varrone, era il giorno in cui Romolo, tracciato il perimetro della città, ne aveva iniziato la costruzione sul Palatino. Gli storici assunsero quella data - ab Urbe condita, dalla fondazione di Roma - come riferimento cronologico. Le feste e i riti che venivano celebrati in tale ricorrenza

furono in uso per secoli e si ricollegavano a quelli compiuti per la prima volta da Romolo quando delimitò il Pomerio. La descrizione di queste cerimonie è stata tramandata da Ovidio, quali feste pastorali simili a quelle originarie, che, però, finirono per essere considerate soltanto come celebrative del Natale di Roma. Le Palilie si celebravano perché Pale facesse prosperare le greggi e preservasse i boschi a lei sacri dai danni che gli armenti avrebbero potuto arrecare. Suggestive le varie fasi della festa: la prima parte consisteva nella purificazione col fuoco. Il popolo si lavava le mani con l'acqua di fonte e beveva latte mescolato con

mosto. Fino dall'alba i pastori pulivano le stalle con l'acqua, adornandole di rami d'alloro e bruciando rosmarino ed erbe sabbine considerate come elementi lustrali. Nei fuochi era gettato un composto preparato dalle Vestali con sangue di cavallo, interiora di un feto di vacca gravida e fave. Più tardi, rivolgendosi per tre volte a oriente, si offrivano alla dea focacee e latte nella stessa secchia in cui si mungeva. Dopo giochi e conviti, la sera, si accendevano i fuochi che i pastori attraversavano con un salto, altra forma di lustrazione usata, secondo Dionisio, da Romolo prima di tracciare il perimetro della città.

Questi giochi, divenuti parte integrante delle "Palilie", furono trascurati dopo la morte di Cesare, ma tornarono in auge per merito di Augusto, che li rinnovò a sue spese.

In seguito la festa del Natale di Roma assunse una importanza ancora maggiore. Roma, personificata e divinizzata, con l'edificazione di templi ed altari in suo onore, fu celebrata fino agli ultimi tempi del paganesimo. Inserita fra le principali solennità, la festa fu indicata nel calendario Filocaliano e compresa nel codice Teodosiano. Inoltre, alla semplice indicazione di Palilia o Parilia - dal latino pario, cioè "partorisco", motivo per cui si offrivano in tale ricorrenza sacrifici per il parto del bestiame - venne aggiunta quella di Roma condita o di Natalis Urbis. L'argomento verrà approfondito nell'intervista possibile di "Questa è Roma!", la trasmissione ideata e condotta da Maria Pia Parisiani, in onda ogni sabato mattina dalle ore 11 alle 12 su Nuova Spazio Radio (88.150 MHz).

Pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchioromano.it

In una casa di nuvole, la vita è sogno

Un intenso racconto di musica e parole, firmato da Gianluca Attanasio

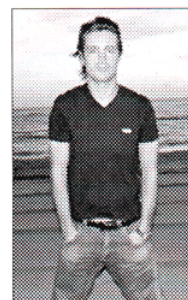
E' ambientato in una casa di nuvole, un luogo immaginario ma possibile del nostro io, il nuovo spettacolo scritto e diretto dal compositore e musicista Gianluca Attanasio. Difficile definire soltanto un concerto questo intenso racconto musicale che l'artista ha presentato nei giorni scorsi all'Ambasciata e all'Istituto Slovacco di Roma in prima nazionale assoluta. Piuttosto "La casa di nuvole, luoghi immaginari ma possibili. Forse una favola" è il percorso interiore che le emozioni (quelle che rimandano ai profumi di un passato inaccessibile ma immanente) devono svolgere

per raggiungere la realtà del nostro presente. In questa doppia dimensione, a metà strada tra l'immaginazione e il sogno, i ricordi e le esperienze si fanno largo nelle trame dell'inconscio e alle finestre di una casa persa in un bosco, forse in riva al mare o chissà dove, il giorno si perde nella notte e viceversa. E' uno spazio infantile e sacro che si sprigiona nei colori della natura, in uno sguardo innamorato, nella gioia del gioco, nel calore di un abbraccio o nella malinconia di un abbandono. Ma è anche il luogo della riflessione, della solitudine, dell'incanto

ritrovato, della quiete ricercata, del tormento placato. Seduto dinanzi ad un candido pianoforte dove è la luce di una piccola casa stile inglese, Gianluca Attanasio (nella foto) ha eseguito alcuni suoi brani inediti accompagnandosi con la videoproiezione di fotografie e con alcuni intramezzi recitati. Nella partitura melodica, evocativa di gioie e dolori a seconda del suo procedere lento o veloce, si insinua l'enigma della vita e la risposta a quell'interrogativo senza tempo viene da un ruscello di note che sgorga dall'anima e all'anima parla, per rimandare a nuovi

orizzonti sonori in un'infinità di richiami ancestrali. La casa per Attanasio è il mito di fondazione del nostro essere, il nido, la partenza, il ritorno dal viaggio, ma anche il coraggio dell'esplorazione e il senso della memoria. Tutto nasce e tutto ritorna alla casa. Musica e immagini, suoni e parole parlano del segreto più intimo che si cela in quella parte immaginaria in cui il ricordo, cristallizzato, conserva ancora una sua inattaccabile parvenza. Le porte della casa di nuvole si spalancano al sopraggiungere della musica, perché di musica vivono le sue stanze e di musica si

nutrono i suoi silenzi, lasciando entrare chi di quel suono è capace di scorgere il senso più profondo. Il pianoforte è una presenza totalizzante, un'atmosfera verso il pubblico in sala che è chiamato ad ascoltare e ad iniziare con la mente il suo personale viaggio. Gianluca Attanasio si fa straordinario interprete di questo sogno musicale da lui stesso ideato e carezzando i tasti del suo pianoforte con il rispetto che si ha per una dolce creatura, racconta una storia delicata e fantastica, irreale ma vera. Lo spettacolo è stato un omaggio al poeta slovacco Milan Rúfus ed ha debut-



tato con l'intenzione di creare un ponte culturale tra la Slovacchia e l'Italia.

An. Ven.